

**STAMPELLE** I senatori di Ala votano il Def

# Che bel governo: esce Bersani e rientra Verdini

■ Il fido Denis, eletto con Berlusconi, non si vedeva nell'aula del Senato da diverse sedute. Ieri, assieme ad altri undici colleghi del suo gruppo, è andato a sostituire i voti che Gentiloni aveva perso martedì. La maggioranza è cambiata, ora è di nuovo appesa all'ex forzista

◉ **MARRA A PAG. 2**

**IL VOTO SUL DEF** In Senato Mdp esce dall'aula, Ala invece dà una mano al governo sui conti pubblici: da oggi solo i 14 amici di Denis garantiscono a Gentiloni e Padoan i numeri di cui hanno bisogno

## Esce Bersani, entra Verdini: ecco la nuova maggioranza

**A Palazzo Madama**  
Ieri l'esecutivo ha avuto  
164 "sì": senza gli ex  
Forza Italia non c'è modo  
di approvare la manovra  
» **WANDA MARRA**

**D**enis Verdini non si vedeva in Senato da un po' di tempo. È tornato ieri, in occasione del voto sul Def, per dare una mano (anzi 12 mani, come i senatori di Ala presenti) al governo di Paolo Gentiloni. E così alle 13 e 25 il tabellone di Palazzo Madama ha visualizzato il risultato ottenuto dalla risoluzione di maggioranza alla nota di aggiornamento al Def: i sì sono stati 164 e 108 i voti contrari (un astenuto). Plasticamente, proprio in occasione del voto sui conti pubblici, dalla maggioranza esce Bersani ed entra Verdini: i 16 senatori di Mdp,

infatti, sono usciti dall'aula. E così i verdiniani sono giunti in soccorso del governo, esattamente come facevano con quello di Matteo Renzi. È la prima volta che accade da quando Gentiloni è premier: Ala era in rotta di collisione dopo che nessuno dei suoi era stato portato all'esecutivo.

**SULLA VOTAZIONE** più delicata (per la quale era richiesta la maggioranza assoluta, 161 voti), quella che dà il via libera alla mo-

difica dei saldi di finanza pubblica (richiesta dal governo) e fissa il deficit 2018 all'1,6 anziché all'1,2% del Pil, i favorevoli sono stati 181 e 107 i contrari.

Mdp ha detto sì, "per responsabilità", il Pd si aspettava addirittura qualche voto in meno. Poi si è passati

al voto sulla risoluzione di maggioranza e, come detto, i conti del governo hanno ricevuto 164 sì: 98 del Pd, 24 di Ap, 12 di Ala, 10 del Misto (tra cui anche Monti e i senatori che si vorrebbero affiliati a Campo progressista capitanati dall'ex Sel Dario Stefano), 16 del gruppo Autonomie, 3 di Gal (Zizza, Naccarato e Villari) più Nicola Morra del M5S che poi ha spiegato di "aver commesso però un errore materiale votando insieme alla maggioranza". Senza l'occasionale Morra, sono 163 voti: tolto il gruppo verdiniano (che conta 14 senatori e ieri aveva due assenti), la maggioranza si sarebbe fermata a 151. Qualche voto, tra senatori a vita e in missione, il governo può recuperarlo: ma senza



i "liberali" di Ala non ha la maggioranza a Palazzo Madama.

**"GRAZIE AL NOSTRO VOTO** favorevole, abbiamo stabilizzato il governo e lo abbiamo liberato dalle catene della sinistra comunista", ha rivendicato il capogruppo in Senato, Lucio Barani. Verdini e i suoi fanno una valutazione strategica: aiutano Gentiloni anche per ingraziarsi Berlusconi, che non vuole una fine della legislatura traumatica e punta all'approvazione del Rosatellum 2.0. E il governo in questi mesi ha sempre potuto contare su "aiutini".

Da Palazzo Chigi ridimensionano anche lo strappo di Mdp: Gentiloni lavora a ricucire. Ora va approvata la legge di bilancio e il premier ha intenzione di andare incontro almeno ad alcune delle richieste avanzate dai bersaniani: in particolare, per quel che riguarda la manovra, si lavora sulla cancellazione dei superticket.

Unavolta messe sul piatto quelle misure concrete che gli ex Pd hanno chiesto, è il ragionamento che si fa in ambienti di governo, il consenso intorno alla manovra non potrà che aumentare oppure gli eventuali no di Articolo 1 appariranno incomprensibili.

**GENTILONI** ha intenzione di offrire anche aperture su povertà e occupazione. Da vedere quanti e quali voti incasserà, ma attraverso il cammino della legge di bilancio si potrebbe realizzare l'obiettivo del Pd di Renzi (e Gentiloni) di dividere Pisapia da Massimo D'Alema e Pier Luigi Bersani. Obiettivo che - se il Rosatellum 2.0 sarà legge dello Stato - diventerà prioritario visto che il nuovo sistema privilegia le coalizioni.

Ieri a salutare il voto sul Def in Senato c'erano lo stesso premier, insieme a Boschi, Orlando e Franceschini. Un commento su tutti, da Roberto Giachetti: "I voti al Senato dimostrano l'irrilevanza non solo politica ma anche numerica di Mdp".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Alleati**

A sinistra, Verdini. Sopra, Gentiloni alla Camera a dicembre, dopo l'insediamento Ansa/La Presse